l'Unità

Combattuto «match» con Giampaolo Pansa

Un'intervista senza diplomazie, anche il pubblico scende in campo e il vicesegretario strappa applausi

Occhetto: «I fatti già dimostrano quante ragioni aveva il Pci»

Gli strumenti per misurare la temperatura atmosferica si chiamano barometri. E quelli per misurare la temperatura politica? Applausi, fischi, imprecazioni, mugugni? C'erano 35, forse 40 gradi l'altra sera a Bologna sotto la tenda centrale dei dibattiti quando Gianpaolo Pansa, vicedirettore di *Repubblica*, spigolosamente interrogava Achille Occhetto, alla sua prima intervista pubblica da vicesegretario del Pci. Ma la temperatura politica fra i tremila e più che si accalcavano era di sicuro più alta, con impennate ripide e rischio, a volte, di fuoriuscita del mercurio.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

In alto il gran pubblico che è stato «co-protagonista» nell'intervista di Giampaolo Pansa ad Achille Occhetto (nelle altre due foto)

Pansa: Quando diventi segretario del Pci, fra tre mesi, sei, un anno?

Occhetto: Rispondo come forse non vorresti: saranno gli organismi dirigenti a decidere. Solo da poco è stata presa la decisione rilevante che mi riguarda e che io considero già un grave impegno e un grande onore. Il Pci del resto ha già un segretario e si chiama Alessandro Natta.

Pansa: Il Pci di cui porti comunque tanta responsabilità è forte più o meno di dieci anni fa?

Occhetto: I numeri parlano chiaro, siamo meno forti. Ma se qualcuno ha creduto che il Pci si facesse meno attento di fronte a svolte a destra o a iniziative pericolose come quella del Golfo, si è sbagliato (applausi fragorosi).

Pansa: Sì, attenti, ma non siete riusciti ad impedire la partenza delle navi italiane (fischi, urla).

Occhetto: È vero, ma c'è un motivo fondamentale: ci è mancato l'appoggio di Repubblica (ovazione).

Pansa: Più che di Repubblica, del Psi.

Occhetto: Il Psi ha spinto il governo verso un'impresa grave e sbagliata, che ha ridato spazio a vecchie idee e vecchi gruppi.

Pansa: Hai detto «sconfitta», ma quella del Pci non è una sconfitta solitaria. Piuttosto una serie di sconfitte: il Golfo, il governo Goria, il 14 giugno, il referendum sulla scala mobile e le amministrative. Dimmi, perchè state perdendo quasi tutte le battaglie?

Occhetto: Per il momento gli altri hanno la maggioranza anche se a colpi di voti di fiducia. Noi possiamo anche sbattere la testa sulla contingenza, ma quando i problemi restano insoluti... Tutti lo vedono: le cicale che hanno cantato sui successi della politica economica oggi si rimangiano tutto, dicono che va male...

Pansa: Sì, ma tu parli d'altro. Io ti ho chiesto perchè perdete. È forse il «mal francese»?

Occhetto: Ci interroghiamo, certo, e analizziamo la realtà. Il paese è cambiato, ci sono ceti che hanno guadagnato e ceti che hanno perduto. Noi siamo stati colti nel guado, non abbiamo saputo rappresentare neppure le fasce sociali che erano nostre. No, nessun «mal francese», le nostre difficoltà non derivano dal seguire vecchie vie come il Pcf, ma sono in consonanza con la vicenda dell'intera sinistra europea di fronte alla crisi dello Stato sociale. Ma lo penso che l'offensiva neoliberista e neoconservatrice, in Europa e altrove, va verso il declino.

Pansa: Incasso la previsione, ma ricordo che tu spesso hai fatto previsioni sbagliate, come quella dello «zoccolo duro». E fu Lama a dire: se la politica è sbagliata non c'è zoccolo duro che tenga.

Occhetto: Non ho mai fatto un saggio sullo «zoccolo duro», e non si può certo implicare un uomo ad una formula. Comunque non ho mai fatto mia la tesi della irreversibilità delle posizioni.

Pansa: E a proposito di Lama, perchè avete ignorato il suo libro? Perchè l'Unità non ne ha parlato?

Occhetto: Il libro è stato letto e ciascuno ha detto la sua, non c'è stato nessun problema e l'Unità lo ha pubblicizzato. Questo non significa che tutte le cose scritte siano condivisibili, per esempio io non sono d'accordo con le idee di Lama su Berlinguer (applausi scroscianti).

Pansa: Perchè il Pci è votato così poco dai giovani? (Insofferenze dell'uditorio).

Occhetto: Ma se io sapessi rispondere a tutti questi perchè, i miei compagni potrebbero obiettare: ma perchè non lo hai detto prima? (Applausi insistenti).

Pansa: La risposta non mi piace. È come se un amministratore delegato che presenta un bilancio in passivo, richiesto di un chiarimento risponda: non rivolgetevi a me. Le ragioni ci sono? (Fischi).

Occhetto: Ho detto che stiamo riflettendo, convocheremo anche una riunione del comitato centrale sui giovani e i loro orientamenti. Ho delle idee, penso alle nuove contraddizioni che percorrono trasversalmente la società e anche la classe operaia, potremmo discutere di droga, di pacifismo, dei bisogni nuovi di socialità. Forse Pansa non l'apprezzerà ma i compagni apprezzeranno la franchezza di questo richiamo allo studio, all'analisi...

La platea applaude ma Pansa intigna: però i giovani vi votano sempre meno, però la vostra squadra non vince mai lo scudetto nel campionato del governo, però non avete alleati però - lo disse Zangheri - il male oscuro del Pci è la sfiducia. Una gragnuola di «però» che fa salire la tensione. Occhetto di rimando: è vero, c'è stato un momento di sfiducia, quando il duello Craxi-De Mita sembrava non lasciare spazio per null'altro. Ma i nodi tornano al pettine: il Golfo, la stangata, la disoccupazione. Oggi tutto è più chiaro, ci sono cose nuove, si può perdere qualche battaglia ma vincere la guerra.

Ma Pansa non demorde, si dice allibito, chiede: «Ma come, siete in calo su tutto, perdete voti, perdete iscritti, perdete battaglie e tu vieni a dire che ci sono cose nuove?». La platea insorge rumorosamente, non apprezza l'accanimento, fischia, vola qualche insulto che Pansa ricambia minacciando «domande ancor più carogne», rivendicando il ruolo di «provocatore» che qualcuno gli aveva lanciato come un insulto e aggiungendo di non gradire il «tono da comizio» - o meglio da «vice-comizio» - delle risposte del vicesegretario. Occhetto rivendica il diritto e quasi il dovere della passione e assicura che non vuole sfuggire a nessuna di quelle che certo non considera «vicedomande» del vicedirettore di Repubblica. Men che meno all'ammissione delle difficoltà. Ma è solo storia di sconfitte la storia del Pci? «Non dite, non pensate che il Pci si estingua, non conti niente. Noi siamo una grande forza della democrazia europea. Sta tutto nel dato elettorale? E allora come mai Zanone che non ha beccato un voto può decidere di mandare la flotta?». Ovazione. Ricominciano le domande.

Pansa: Hai detto «alleanza riformatrice». Ma con chi? Anche con la Dc?

Occhetto: Voglio smentire l'ossessione craxiana di nostri accordi di potere con la Dc. Non credo che oggi la Dc sia su un terreno di alleanza riformatrice. Il nostro è un discorso rivolto anzitutto al Psi. Ma questo non può voler dire subordinazione, nè che ci buttiamo giù dal sesto piano se ce lo chiedono. Io non credo affatto che il problema della sinistra sia la disputa del primato fra Psi e Pci, così come respingo la vecchia teoria dei due forni. Ciò che conta è il programma, un vero programma riformatore.

Pansa: Ma perchè Craxi vince e voi no? Perchè becca voti nonostante gli sfracelli?

Occhetto: Vincere significa portare alla vittoria gli interessi del paese. Se vincere è stare al governo, allora è Andreotti il più gran vincitore (applausi scroscianti).

Pansa: Risposta elusiva. E che cosa pensi di Craxi come leader riformista?

Occhetto: Un'occasione l'ha avuta, specie dopo Sigonella, ma doveva avere il coraggio di aprire una crisi da sinistra con la Dc. Invece ha scelto la governabilità, la rottura a sinistra. La sua scelta ha compromesso gravemente la prospettiva riformatrice in Italia, e rimesso in campo idee, forze, interessi retrivi. Quanto è compatibile con un quadro riformista l'avventura del Golfo, l'invio delle navi, il traffico più o meno occulto di armi, il verminaio di inconfessabili interessi che ancora in questi giorni andiamo scoprendo?

È l'applauso più lungo, più convinto, quello che dall'intera platea si leva a questo passaggio. Che prelude al termine di un'intervista in corso già da un'ora e mezzo, inizialmente prevista a tre voci ma trasformatasi in serrato faccia a faccia, avendo i perigli del viaggio consentito al cointervistatore Nuccio Fava, direttore del Tg1, di arrivare a Bologna soltanto a riflettori smorzati. Ancora un paio di domande.

Pansa: Vi avviate a votare «sì» nel referendum sui giudici. Non è anche questa una vittoria di Craxi?

Occhetto: Stiamo facendo un'ampia consultazione e decideremo come votare.

Pansa: Ultima domanda sulla riforma elettorale. Pensi che la «proporzionale» abbia fatto il suo tempo?

Occhetto: Non sono per la difesa ad oltranza degli attuali sistemi, ci sono possibili correzioni. È auspicabile anche una semplificazione del sistema parlamentare, scegliendo ad esempio di avere una sola Camera.

OGGI

☐ **SALA DIBATTITI CENTRALE** *Ore 18* - **Come deve cambiare l'Italia. Il ruolo degli insegnanti.**
Partecipano: Aureliana Alberici, senatrice del Pci; Gianfranco Benzi, segretario generale del sindacato scuola Cgil; Luigi Covatta, sottosegretario al ministero della Pubblica istruzione; Giancarlo Tesini, della direzione della Dc. Presiede: Fulvia Bandoli, del C.D. del C.R. del Pci Regione Emilia Romagna. *Ore 21* - **Come deve cambiare l'Italia. Il governo.**
Partecipano: Massimo D'Alema, della segreteria del Pci; Fabio Fabbri, presidente del gruppo socialista al Senato; Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc. Presiede: Enzo Roggi, giornalista de l'Unità.

☐ **TENDA UNITÀ** *Ore 18* - **Come deve cambiare l'Italia. L'economia.**
Partecipano: Gerardo Chiaromonte, della direzione del Pci; Antonio Gava, ministro delle Finanze; Massimo Riva, presidente del gruppo della Sinistra indipendente del Senato; Filippo Maria Pandolfi, ministro dell'Agricoltura. Presiede: Federico Castellucci, assessore alla Regione Emilia Romagna.
Ore 21 - **I parlamentari comunisti propongono al paese. Per l'assetto del territorio.**
Partecipano i parlamentari: Guido Alborghetti, Edoardo Salzano, Milvia Boselli, Giorgio Tornati, Antonio Cederna. Presiede: Felicia Bottino, assessore alla Regione Emilia Romagna.

☐ **MOSTRA GRAMSCI** *Ore 18* - Tavola rotonda. **«La sessualità degli handicappatis.**
Partecipano: Daniela Bortolotti, psicologa Spep-coop; Giovanni Govigli, psicologo Cepim; Eustachio Loperfido, neuropsichiatra; Camillo Vergimigli, psichiatra Simap di Modena; un rappresentante del centro di documentazione sui problemi dell'handicap dell'Aias di Bologna. Presiede: Maurizio Cocchi, coordinatore gruppo di lavoro sui problemi dell'handicap della federazione di Bologna.
Ore 21 - **Pace è... Incontro di presentazione del diario scolastico a cura del coordinamento nazionale enti locali denuclearizzati.**
Partecipano: monsignor Giovanni Catti; Franchino Fatsetti, pedagogista; Emi Besaghi, docente universitaria; Massimo Angelucci, assessore al Comune di Perugia; Alfio Capone, assessore alla Provincia di Perugia. ☐ **ARENA SPETTACOLI** *Ore 21.30* - **Lucio Dalla in concerto.** Ospite Gianni Morandi.

☐ **COMICITÀ** *Ore 22* - **«Tango live».**
Serata-spettacolo presentata da Paolo Hendel e David Riondino con Sergio Staino, Michele Serra, Elle Kappa, Angese, Perini, Cavezzali e Meri Lao al pianoforte.

☐ **PALCO INTERNAZIONALE** *Ore 22* - **Serata dedicata al Salvador.**

☐ **CINEMATEATRO** *Ore 23* - **«Un'orchestra affascinante».**
Film cinese di Wang Haomei (anteprima).

DOMANI

☐ **SALA DIBATTITI CENTRALE** *Ore 10* - **Incontro con gli Emigranti.**
Partecipano: Germano Marri, deputato del Pci; Elio Gabbuggiani, deputato del Pci; Antonio Rubbi, della direzione del Pci. Presiede: Gianni Gladresco, responsabile della sezione emigrazione della direzione del Pci.
Ore 16 - **Manifestazione conclusiva.**
Partecipano: Ugo Mazza, segretario della federazione comunista di Bologna; Gerardo Chiaromonte, direttore de l'Unità; Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Presiede: Vittorio Campione, responsabile del settore nazionale feste de l'Unità della direzione del Pci.

☐ **ARENA CENTRALE** *Ore 22* - Concerto di pace per fuochi d'artif...o.
Musiche di Serghej Prokofiev. Orchestra sinfonica di Villa Imperiale; direttore Antonio Platino, ideazione di Valerio Festi.

☐ **CINEMATEATRO** *Ore 21* - **«La leggenda delle Fortezza di Suram».**
Film di Serghei Paradjanov.

☐ **SPAZIO FGCI** *Ore 22* - Festa indiana.

La sinistra e il cittadino

Siamo tutti «deboli» di fronte a uno Stato che non funziona

BOLOGNA. Ma chi sono oggi i «soggetti deboli»? Se lo sono chiesti l'altra sera Gennaro Acquaviva, Carol Tarantelli e Stefano Rodotà. Tra vecchie e nuove povertà, si è convenuto, il concetto rischia di rimanere indefinito, oppure di «gonfiarsi e sgonfiarsi» secondo esigenze più politiche che statistiche e sociologiche.

A chi dovrà assicurare «diritti forti», dunque, una sinistra che voglia davvero costruire una società più giusta? Rodotà ha infine proposto una definizione estensiva: «deboli» sono tutti i cittadini di fronte alla pubblica amministrazione e al sistema delle imprese produttrici.

Cittadini da considerare non più persone a cui offrire assistenza e sussidi ma cittadini nel pieno senso della parola. Ricostruire la figura costituzionale del cittadino, dunque, come nucleo di una generale riforma dello Stato.

Stasera Tango

E Staino promette scintille

BOLOGNA. Gran finale per Comicità, lo spazio che ha aperto i battenti con la diretta di Lupo Solitario e ha proseguito una panoramica su molti aspetti della satira e dell'umorismo. E gran finale per la Festa tutta, che questa sera potrà stringersi attorno a una delle «anime» più amate del popolo comunista: è di turno Tango. Quasi l'intero staff dell'inserto satirico dell'Unità, dal direttore Staino ai disegnatori Vincino, Angese, Elle Kappa, Perini, Pazienza, da Michele Serra a David Riondino, da Paolo Hendel a Meri Lao, battute, poesie, frizzi e lazzi, video-tape, pubblicità (particolarissima) e umanità varia.

Cacciaroni, «casual», ma con un filo conduttore legato alla verve professionale di Hendel e Riondino, gli spettacoli di Tango hanno già avuto grande successo in molti teatri, piazze, Feste dell'Unità.

Ma quello di stasera avrà qualcosa di speciale e di irripetibile: si consigliano vivamente i «tanghisti» di non mancare. Per celebrare insieme i successi di Tango, ma soprattutto per augurare all'inserto rosa una lunga vita. Si mormora, nei corridoi del Palazzo, di grandi progetti per il futuro...

Chi vivrà vedrà. Intanto quelli di Tango al gran completo, questa sera a partire dalle 22, festeggiano se stessi, la voglia di ridere e di pensare, e la guarigione del direttore Staino che nel pieno dell'estate è rimasto bloccato a letto per un mese da un ginocchio peggiorista.

Lunkov e Brutenz commentano l'intesa con gli Usa

I sovietici a Bologna «Un accordo da sogno»

«Si aprono prospettive che, fino a pochi anni fa, non si potevano nemmeno sognare». Così i sovietici (il vice responsabile esteri e l'ambasciatore in Italia) hanno commentato – ieri in una conferenza stampa – l'accordo raggiunto fra Urss ed Usa. Alla Festa c'era anche la «giornata sovietica» con il dibattito: «Dove va l'Urss»; con Bufalini, Brutenz del Cc del Pcus e Timmerman della Spd.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Fino ad oggi gli uomini hanno "distrutto" le armi soltanto usandole in guerra. Ora si possono eliminare perché c'è un accordo di pace: è un fatto storico». Così Karen Brutenz, vice-responsabile della sezione esteri del Pcus ed «inviato» di Gorbaciov in Medio Oriente, ha commentato l'accordo raggiunto fra Urss ed Usa. Era – ieri mattina – alla Festa dell'Unità, assieme all'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov: «Questa intesa – aggiunge Brutenz – apre davanti a noi prospettive straordinarie. Ora si può risanare la prospettiva internazionale. Sì, le prospettive aperte oggi solo alcuni anni fa non si potevano nemmeno sognare».

Brutenz e Lunkov, assieme a Levv Spiridonov (primo vice direttore della Pravda) si sono incontrati con i giornalisti.

Perché non avete partecipato al confronto sull'Afghanistan, al quale eravate stati invitati proprio qui alla Festa?

Brutenz: «C'erano i rappresentanti del governo afghano, e discutere della situazione dell'Afghanistan spetta loro. Noi abbiamo il nostro punto di vista, che non nascondiamo a nessuno».

Come giudicate l'opposizione di Ligaciov a Gorbaciov?

Brutenz: «La linea del Pcus è definita dai congressi e dal gruppo dirigente. Pensare che venga decisa sulla base di una certa lotta è elucubrazione senza fondamento. Sulla *perestrojka* c'è molta discussione, sulle armi un discorso solo: farla finita con le armi nucleari».

Lunkov: «Anche i dirigenti italiani sono preoccupati per la pace. Due giorni fa mi sono incontrato con Andreotti, a febbraio verrà a Mosca».

Ma Ligaciov, nel suo articolo apparso ieri, ha attaccato Gorbaciov.

Brutenz: «Sono all'oscuro di questo articolo, non ero in Urss. Ma sbagliate a leggere tutto con la *lente* di una lotta interna. Nel Pcus c'è piena unità. E poi: perché tutti, in Urss, dovrebbero parlare con le stesse parole? L'importante è lavorare per la stessa politica».

Come giudicate l'invio di navi italiane nel Golfo?

«La concentrazione di navi non aiuta la distensione, anzi. Bisogna invece lavorare per fare cessare questa guerra sanguinaria e senza senso. Questo in generale: e non facciamo eccezioni per nessuno».

Ma ci sono anche navi dell'Urss.

Brutenz: «Sì, sono cinque. Sono là su richiesta dei Paesi del Golfo. Siamo pronti a ritirarle anche domani, e questa proposta è stata avanzata ufficialmente».

Quando verrà Gorbaciov in Italia? La visita era stata annunciata anche l'anno scorso.

Lunkov: «Ci sono stati cinque mesi di crisi di governo, qui in Italia. Il problema è attuale, aspettiamo un po'».

Brutenz: «Gorbaciov ha simpatia per il vostro Paese, vuole stringere la mano all'Italia».

È ancora in programma, per il 70° della Rivoluzione, la conferenza dei partiti comunisti?

«Non è una conferenza, né un congresso, ma un incontro fra partiti, non solo comunisti. La nostra posizione resta quella espressa da Gorbaciov nell'intervista all'Unità. Vorremmo un incontro informale fra tutte le forze che vogliono la pace. Questa resta la nostra intenzione, ma la vicenda non riguarda soltanto noi».

Alle celebrazioni del millennio del cristianesimo in Urss, verrà invitato anche il Papa?

Brutenz: «Non sono il Patriarca della Chiesa ortodossa, solo lui è in grado di decidere. Penso che saranno invitate molte Chiese, e quella cattolica non sarà un'eccezione. Concorderanno poi fra le Chiese il livello di rappresentanza».

In anteprima i documentari della «glasnost»

Due registi per Gorbaciov ma uno solo è «nuovo»

Due documentari dall'era Gorbaciov. *Chernobyl, cronaca di una settimana difficile* di Scevchenko e *E' forse facile essere giovani?* di Podnieks, presentati per la prima volta fuori dall'Urss qui alla Festa di Bologna. Due testimonianze del risveglio del giornalismo cinematografico in Unione Sovietica. Ma anche due modi assai diversi di interpretare lo spirito della *glasnost*.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Estate 1985. A Ogor, cittadina della Lettonia, c'è un concerto rock. Ragazzi coi capelli colorati, punk o «metallari», qui le distinzioni fra tribù giovanili non sembrano molto nette. Sul treno che li riporta a Riga, un gruppo si mette a fasciare tutto. La polizia ne arresta sette, il tribunale li condanna con severità, due o tre anni di carcere per un danno di 5400 rubli, poco più di 10 milioni di lire.

Documentario coraggioso

Pochi anni fa sarebbe finito tutto nell'archivio delle «anomalie» pericolose per il sistema socialista. Ma al concerto di Ogor c'era Juri Podnieks, documentarista di una scuola che guarda alle grandi epoche del reportage sovietico: a Vertov e Shub degli anni della Rivoluzione, alla breve primavera degli anni '60.

Podnieks aveva con sé la cinepresa. E' ha portata anche nell'aula del processo, nelle case degli imputati, tra i loro amici, scavando sotto la superficie di un fatto di cronaca. E ha scoperto una generazione percorsa dalle stesse disillusioni, dalla stessa mancanza/ricerca di motivi per vivere che angosciano i ragazzi d'Europa. «Voi lottavate, noi abbiamo tutto quel che ci serve, vogliamo divertirci»: un ragazzo di Riga, ma potrebbe essere un suo coetaneo di Milano. «Sogni? Moglie, casa, soldi. E una dacia», confessa a sorpresa uno dei «teppisti».

In un'ora e venti di interviste il quadro si ribalta, e sotto processo finisce tutta la società degli adulti. «Non trovo idee per le quali valga la pena di sbattere contro un muro», dice Raitis, 18 anni, uno dei condannati. Quello di Podnieks è un documentario di grande coraggio: il coraggio di non cercare scorciatoie, di farsi domande senza sapere le risposte.

Di coraggio è pieno anche il *Chernobyl* di Scevchenko, che ha pagato il proprio con la morte per le radiazioni ricevute fin dalle prime ore dopo l'incidente. Ma che differenza di toni e linguaggi. «In quel terribile aprile il nostro orgoglio divenne la nostra tragedia», così si apre il film, ma ben presto la tragedia si riconverte in orgoglio, l'orgoglio di una lotta titanica e vittoriosa, da Eroi patriottici contro un nemico, le radiazioni, che sembra provenire da un altro pianeta. È una cronaca di guerra, i paragoni bellicisti sono esibiti, insistenti, non mancano nemmeno i processi sommari ai «disertori». Sembra la prova generale di una Stalingrado nucleare.

Sulle cause dell'incidente pochi dubbi, l'errore è tutto umano: «Incompetenza, pressapochismo, burocratismo». La requisitoria contro le lentezze e le inefficienze del passato è durissima, il film ha avuto molte difficoltà a ottenere il permesso di circolare. Ma finisce per far credere che il reattore numero 4 sia esploso per troppa carta bollata.

Una «compagnia» di ragazzi a Riga. Dal documentario di Podnieks

Ricerca su se stessi

Anche la grande, commovente prova di solidarietà umana, la generosità di migliaia di volontari indifesi contro le radiazioni viene seppellita, come il reattore dal calcestruzzo, sotto un «sarcofago» di antica apologetica di trionfanti «uomini di marmo» di cui speravamo avesse fatto giustizia il film di Waida. Manca, nel film di Scevchenko, la percezione della paura, la presenza salutare dell'angoscia che fa riflettere sul futuro della tecnologia e della civiltà, insomma manca tutto ciò che Chernobyl ha significato per il mondo. tornare ai ragazzi del film di Podnieks. Soprattutto alla giovanissima mamma che vuole per sua figlia «un mondo dove si possa correre a piedi nudi sull'erba», e che dopo Chernobyl ha cominciato a temere. Ma anche alla ragazza che, sorpresa a rubare un vestito, cerca di buttarsi dalla finestra del commissariato «perché non ci sono molte ragioni per vivere». Al giovane punk che spiega i due sentimenti della sua generazione: energia e paura. Che preferisce «mettersi questa maschera piuttosto che accettare la vostra. Ci avete taciuto troppe cose». Al ventenne reduce dall'Afghanistan che dice «ho fatto il mio dovere, ma con l'impressione di fare una cosa sporca».

Morale? Si può combattere per la *perestrojka* usando la retorica contro la burocrazia, come ha fatto Scevchenko. Oppure si può fare come Podnieks, che ha usato un'arma assieme più antica e più moderna: il dubbio, la ricerca anche su se stessi. Non è un caso che l'ultima domanda, nel suo documentario, la faccia un diciottenne al regista: «La mia vita è difficile. Ma la tua è più leggera?».